

Il turismo si ma..

I Comuni montani interessati dal "Piano di Gestione Alpi Carniche" hanno visto un primo significativo avvio di un'offerta turistica connessa alle risorse dei propri territori solamente con lo sviluppo del turismo di massa negli anni '50-'60, legato alla diffusione dell'automobile e al contemporaneo investimento nel Tarvisiano, nei poli sciistici di Ravascletto, di Forni di Sopra ed in quello termale di Arta Terme.

Questi Comuni fondano tuttora la propria economia solamente in parte sul settore turistico non arrivando, complessivamente, al 20% di imprese nel settore ricettivo e, in genere, dei servizi.

Va comunque osservato che alcuni caratteri strutturali del territorio di questi Comuni, come la marginalità rispetto agli assi di comunicazione principale (solo i passi di Monte Croce Carnico e di Pramollo costituiscono dei nodi di flussi significativi all'interno dell'ambito) e uno sviluppo tardivo e ancora per certi versi iniziale di forme di offerta turistica appropriate alla qualità delle risorse presenti, hanno fatto sì che si ritrovino ancora intatte non solo ampie parti di territorio preservate da sviluppi disordinati, ma anche usi e costumi.

Questo aspetto, in una fase di piena riscoperta dei cosiddetti "territori lenti"¹ e di crisi di forme di turismo più tradizionali, fa sì che i territori delle Alpi Carniche si trovino oggi in una posizione privilegiata per sviluppare una forma di turismo sostenibile fondato sulla valorizzazione della biodiversità e delle peculiarità socio-culturali, che permetta di coniugare l'aspetto economico con la tutela ambientale del territorio.

Ottimi esempi in tal senso, già avviati nei Comuni di Paularo e Comeglians, sono le esperienze di albergo diffuso che unisce ai tipici servizi alberghieri l'accoglienza in abitazioni caratteristiche, contribuendo alla salvaguardia e alla valorizzazione delle borgate storiche e in genere del patrimonio immobiliare. Altra esperienza virtuosa è l'offerta di ospitalità nelle malghe, connessa a quindici percorsi della "Via delle Malghe Carniche".

La sfida che il settore turistico offre agli operatori ed a tutti i portatori di interesse, già colto a livello di comunicazione dell'offerta turistica, è mettere a "sistema" le risorse ambientali (biodiversità e paesaggio naturale), socio-culturali (tradizionali e folcloristiche, ma anche artistiche contemporanee) e sportive.

1. Emanuel Lancerini, *Territori Lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani*, in «Territorio» n°34 2005

LA PARTECIPAZIONE

Chi vive e lavora in un territorio è chi, per primo, si attiva per la sua cura e la sua tutela. Anche i piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000, pur essendo piani di settore naturalistico, sono costruiti attraverso la partecipazione dei cittadini e dei portatori di interesse dei Comuni in cui si trovano le aree di interesse ambientale.

Durante le fasi iniziali della realizzazione del Piano di Gestione sono stati organizzati i primi forum informativi rivolti alla popolazione dei comuni interessati a Paularo il 24/11/2010, a Forni Avoltri il 25/11/2010, a Pontebba il 01/12/2010 e a Paluzza il 02/12/2010. È stato realizzato inoltre il primo ciclo di tavoli tematici, che ha visto impegnati i rappresentanti di categoria ed i portatori di specifici interessi in tavoli di discussione e confronto su temi puntuali, importanti per le ricadute che essi hanno sugli habitat, la flora e la fauna, quali la caccia e la pesca, la gestione del bosco, l'attività estrattiva, il turismo e la zootecnia.

Durante gli incontri il gruppo di lavoro incaricato e i rappresentanti dell'Amministrazione regionale hanno cercato di chiarire quali fossero gli obiettivi e la struttura del Piano di Gestione, di spiegare che cos'è la rete Natura 2000, di illustrare le Direttive europee Habitat ed Uccelli da cui la rete discende e di raccogliere informazioni, proposte ed osservazioni dai partecipanti.

Ciò che è emerso con forza da parte delle persone intervenute è la preoccupazione che il Piano in futuro renda maggiormente complessa qualsiasi attività nella zona montana, diverse persone hanno espresso il timore di non poter più tagliare il bosco, di non poter più svolgere attività di pascolamento nelle malghe o attività turistiche, il timore che verrà impedita la realizzazione di nuove piste forestali o che, come nei parchi regionali, verrà vietata la caccia. Il gruppo di lavoro si è impegnato su diversi fronti a dimostrare che il principale problema delle zone montane è l'abbandono delle attività tradizionali e non la loro presenza, le attività di gestione del bosco e l'attività zootecnica sono di fondamentale importanza per la biodiversità e vanno pertanto tutelate ed in alcuni casi incentivate purché realizzate tendendo presente le necessità di tutela di alcune specie animali e vegetali, cosa che nella maggioranza dei casi viene già fatta.

Entro la fine dell'anno è previsto un ulteriore ciclo di tavoli tematici, e, nel 2012, ulteriori tavoli tematici e nuovi incontri con la popolazione accompagneranno la scrittura delle misure di conservazione. Il documento consegnato agli uffici regionali per l'adozione a norma di legge (LR7/2008) verrà presentato in un evento finale.



14.

FOTO:

1. MELEDIS
2. CASERA COLLINETTA DI SOTTO
3. VALLE DI FLEONS
4. PREZIOSO LEMBO DI BOSCO GOLENALE AD ONTANO BIANCO PRESSO CASERA RAMAZ
5. MALGA PRAMOSIO. AVANZATA DEL RODODENDRO SU UN PASCOLO POCO SFRUTTATO
6. SCARPETTA DELLA MADONNA
7. PERNICE BIANCA
8. GALLO FORCELLO
9. CERVO
10. VALANGA ZONA COLLINA GRANDE
11. RIMBOSCHIMENTI ZONA DIMON
12. ESEMPIO DI MALGA GESTITA
13. ESEMPIO DI MALGA ABBANDONATA
14. INCONTRO PARTECIPATIVO

CONTATTI:

Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali
Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità

Via Sabbadini, 31 - 33100 Udine
Tel: 0432 555111 (centralino)
e-mail: s.caccia.pesca.amb.naturali@regione.fvg.it

> PIANO DI GESTIONE DELLE AREE "NATURA 2000" ALPI CARNICHE

Newsletter
n° 02/03



Questo secondo foglio illustrativo illustra i risultati fin qui ottenuti dal Piano di Gestione in corso di redazione per conto della Regione FVG. Il Piano di Gestione dei Siti Natura 2000 "Alpi Carniche" interessa 5 siti della Rete Natura 2000: la ZPS IT3321001 Alpi Carniche, il SIC IT3320001 Gruppo del M.te Coglians, il SIC IT3320002 Monti Dimon e Paularo, il SIC IT3320003 Creta di Aip e Sella di Lanza ed il SIC IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona.

La Zona di Protezione Speciale (ZPS) ha come scopo principale la tutela di alcune specie di uccelli, i Siti di Interesse Comunitario hanno la funzione di tutelare gli habitat e le specie animali e vegetali. L'area interessata dal Piano misura quasi 20.000 ha e si estende tra il Comune di Forni Avoltri e quello di Pontebba. È composta da 5 siti della Rete Natura 2000: 3 SIC sono inclusi nella ZPS, un ulteriore SIC (Monti Auernig e Corona) è esterno, ad ovest del Passo di Pramollo.

Una porzione così rilevante della Catena Carnica è stata individuata e inserita nella Rete per la tutela della biodiversità poiché racchiude valori naturalistici rilevanti a livello europeo: "habitat" e "specie" "di interesse comunitario", individuati dalle Direttive Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (409/73/CEE ora 2009/147/CE).

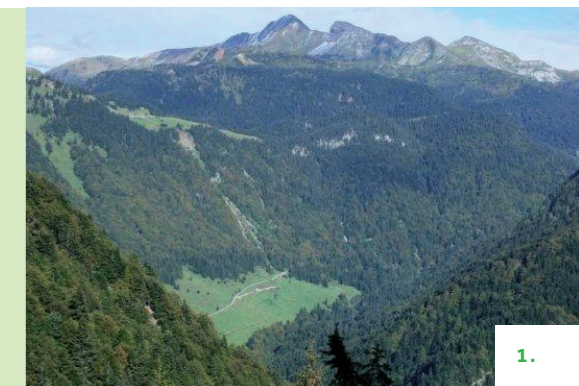
Introduzione

In 10 mesi di lavoro è stata completata la raccolta delle informazioni riguardanti il territorio mediante numerosi sopralluoghi, lo studio del materiale scientifico e gli incontri informativi con la popolazione ed i portatori di interesse.

Le indagini, hanno permesso di gli habitat e le specie realmente presenti sul territorio e di valutare il loro valore per il sito e per l'intera rete Natura 2000. Sono stati valutati lo stato attuale di conservazione degli habitat, le fonti di pressione che possono minacciarne la sopravvivenza e l'espansione ed è stata fatta una prima valutazione degli obiettivi specifici che dovrà perseguire questo Piano.

Sono state censite le situazioni, spesso legate all'abbandono di numerose attività tradizionali che hanno portato al degrado e alla scomparsa di alcuni habitat e specie. Infatti, in ambiente montano ed alpino, solo la presenza dell'attività dell'uomo, attraverso la gestione sostenibile delle foreste e degli alpeggi, garantisce l'esistenza della diversità dei paesaggi e quindi degli habitat e delle specie. Per questo motivo sono state realizzate approfondite indagini sia sulla selvicoltura che sull'articolato mondo delle malghe e della loro gestione al fine di individuare, con i successivi sviluppi del piano, le adeguate azioni necessarie per mantenere l'equilibrio tra tali attività e la conservazione di habitat e specie.

La conoscenza degli habitat, la valutazione del loro stato di conservazione e l'indagine delle relazioni con le fonti di pressione sono la base sui cui si potranno costruire obiettivi, strategie ed azioni del piano di gestione dei 5 siti della rete N2000.



1.



3.



2.

Gli habitat

Le analisi, condotte con un elevato numero di rilievi in campo e l'interpretazione delle foto aeree per le aree non raggiungibili, hanno reso possibile quantificare l'elevata ricchezza di habitat di interesse comunitario dell'area oggetto del Piano di Gestione. Sono stati individuati ben 28 habitat, che occupano circa il 70% della superficie complessiva dei siti. Molti di essi sono ben diffusi, altri invece rari e localizzati.

Piuttosto comuni sono i boschi di abete rosso e le faggete illiriche, che caratterizzano buona parte della fascia montana e subalpina. Le praterie sia su substrato calcareo-dolomitico (principalmente sui monti: Coglians, Cavallo e Zermula) che acido (principalmente sui monti: Fleons, Dimon-Paularo e Crostis), ricoprono ancora aree piuttosto vaste ma l'elevata copertura delle brughiere, delle mughete e delle alte erbe (habitat comunque molto importanti) evidenziano i fenomeni di abbandono e di dinamiche in atto su buona parte dei rilievi considerati. Queste dinamiche infatti portano alla ricostruzione o di brughiere (fascia subalpina) o di boschi (fascia montana).

Oltre agli habitat molto diffusi ve ne sono alcuni che presentano superfici ridotte ma che sono molto importanti proprio per la loro rarità: le torbiere di varia tipologia rappresentano una delle maggior peculiarità di questi siti, specialmente nella parte orientale. Altri habitat invece, come i boschi di pino nero e pino silvestre, sono presenti solo in una parte del sito stesso, trovano invece la loro massima espressione nel settore prealpino, di cui si possono ritenere più caratteristici. Ogni gruppo ecologico di habitat richiederà misure ed azioni che ne garantiscono uno stato di conservazione soddisfacente, tuttavia il piano incentrerà il suo intervento sulla conservazione degli habitat che più caratterizzano questo sito.

Un occhio di riguardo sarà posto sugli habitat puntiformi quali le torbiere (presenti quasi unicamente in questi siti) e i laghetti alpini (che forniscono un valore aggiuntivo molto elevato vista la loro rarità, piccole dimensioni e le caratteristiche ecologiche particolarmente sensibili).

La flora

Le specie vegetali "di interesse comunitario" di cui è richiesta la conservazione nell'area indagata sono due. Certamente la più a rischio è la Regina delle Alpi (*Eryngium alpinum*), un tempo ben diffusa in tutta la montagna è oggi presente in pochissimi punti, in alcuni dei quali non è stata neppure trovata di recente. Importante è anche la Scarpetta della Madonna (*Cypripedium calceolus*) che invece non corre particolari rischi, con varie popolazioni spesso presenti in luoghi di difficile accessibilità.

La fauna

Tra i galliformi alpini il sito riveste un'importanza notevole per il Fagiano di monte e la Pernice bianca. Il Fagiano di monte è presente in molte aree con densità soddisfacenti ed il suo stato di conservazione può definirsi buono anche se per il mantenimento di tale stato saranno necessari adeguati interventi di gestione attiva. La Pernice bianca è presente con alcune coppie confinate nei rilievi più elevati, in genere al di sopra dei duemila metri di quota; Considerando anche la sparizione di tale entità da molti rilievi prealpini, la popolazione presente nella ZPS è fondamentale per la conservazione di questo tetraonide a livello regionale. Il sito risulta significativo anche se non determinate per la conservazione delle altre specie di galliformi alpini.

La ZPS "Alpi carniche" inoltre garantisce ampie aree di caccia per l'Aquila reale la cui popolazione può ritenersi in uno stato di conservazione buono.

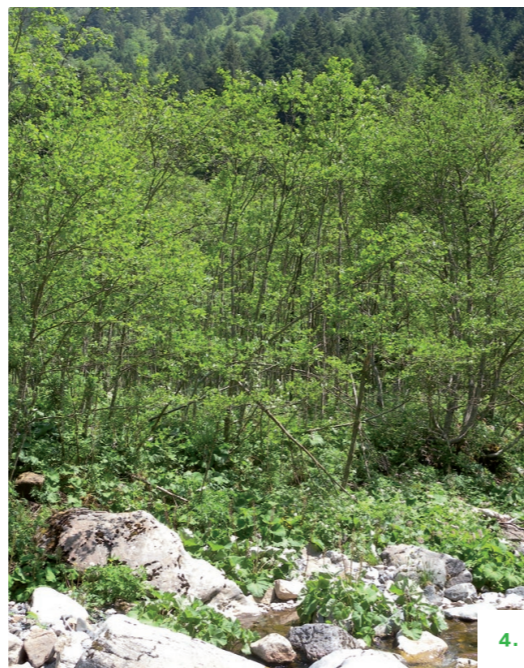
I Piciformi d'interesse conservazionistico sono presenti e ben distribuiti nei sistemi forestali presenti mentre i dati distributivi relativi alle civette (Civetta nana e capogrosso) sono ancora insufficienti per definirne adeguatamente lo stato di conservazione.

Le specie che versano in condizioni meno buone sono il Re di quaglie e l'Averla piccola, confinati nei pochi ambiti prativi che ancora soddisfano le rispettive esigenze ecologiche, Va detto anche che il declino di queste due specie è legato a problematiche di scala vasta e che il sito non riveste un'importanza decisiva per la loro conservazione.

La presenza dell'Ululone dal ventre giallo è stata confermata nei siti in cui era già nota e sono state individuate due nuove stazioni. L'importanza di queste piccole popolazioni è legata al fatto che si trovano ai massimi livelli altitudinali in Regione.

Il sito riveste un ruolo strategico in termini di risorse alimentari e connessioni ecologiche per i grandi carnivori (Orso e Lince) dei quali tuttavia non esistono popolazioni stabili.

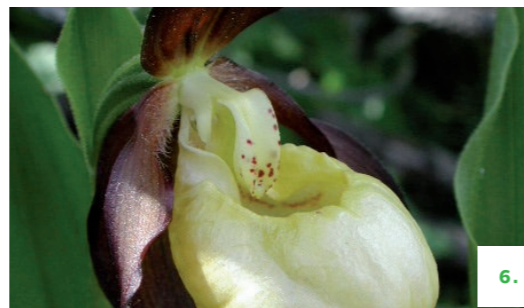
Per quanto concerne gli invertebrati infine, le lacune conoscitive non permettono di valutarne sempre adeguatamente lo status.



4.



5.



6.



7.



8.



9.

GLI ECOSISTEMI E L'UOMO

I boschi

I boschi attualmente coprono quasi il 50% dell'area interessata dal sito Natura 2000 ZPS Alpi Carniche; dalla seconda metà del secolo scorso sono aumentati di circa 10 punti percentuali per la riconquista spontanea dei terreni abbandonati.

Lo stato di conservazione dei boschi, visti sia come habitat forestali sia come ecosistemi in cui vivono specie tutelate dalla rete Natura 2000, è stato valutato complessivamente buono. L'analisi ha rivelato che l'attività selvicolturale viene attuata solo su ca il 57% dei boschi presenti nell'area oggetto del piano, ovvero su quelli produttivi e serviti da viabilità, mentre i boschi di protezione o quelli con scarso valore economico non sono interessati da gestione attiva. Ciò garantisce per una discreta superficie forestale già una condizione di naturalità e di probabile maggiore diversità biologica. Habitat forestali come i lariceti o le pinete sono in condizioni ottimali e non sono minacciati o perturbati. Anche nelle superfici produttive (comprensivi in parte degli habitat forestali Natura 2000), in cui si susseguono da decenni tagli ordinari di utilizzazione legnosa, il rispetto delle regole selvicolturali, la migliore meccanizzazione e lo sviluppo viario hanno permesso di mantenere un adeguato livello di conservazione dei popolamenti forestali.

Le molteplici funzioni di produzione legnosa, protezione, benessere sociale e paesaggistica che il bosco in modo naturale assolve devono essere mantenute tramite una corretta gestione delle risorse disponibili ovvero con una gestione attiva, o anche passiva, che tenga conto della struttura complessa del bosco e che garantisca nel tempo una sostenibilità economica, ecologica (biodiversità) ed anche sociale. È importante quindi individuare le specie vegetali e animali da tutelare che vivono all'interno dei boschi e definire alcune regole o accorgimenti utili per esse in particolare per attuare al meglio la selvicoltura naturalistica impiegata nella gestione già da decenni. Viceversa sarà importante determinare anche quegli habitat e quelle specie che, al contrario, sono minacciate dal progredire del bosco, al fine di individuare adeguate misure gestionali e promuovere la gestione attiva.

I prati ed i pascoli

I prati ed i pascoli sono stati in passato le principali forme di coltivazione del territorio alpino, producendo l'alimento fondamentale per l'allevamento del bestiame sul quale si fondava l'economia delle vallate.

Nell'ambito delle Alpi Carniche sono presenti sia ampie superfici a praterie situate nelle zone sommitali dei gruppi montuosi sia i pascoli veri e propri dei sistemi malghivi spesso composti da casere poste su piani altitudinali diversi.

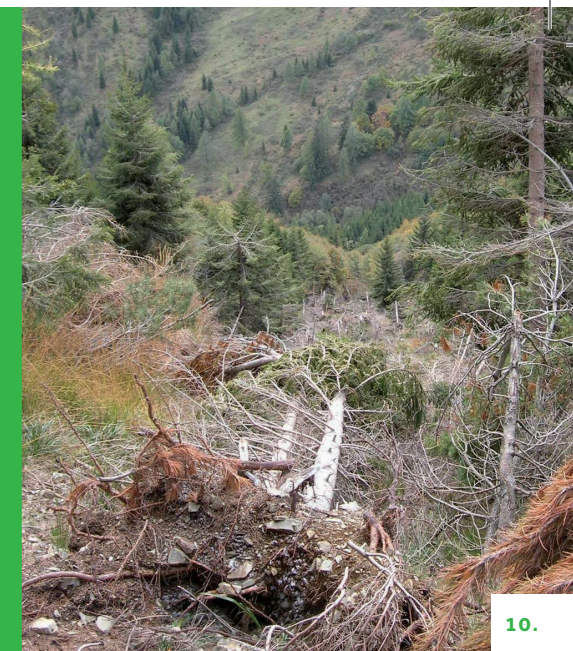
La crisi del sistema economico montano ha portato ad una diffusa situazione di abbandono delle attività con notevole espansione dei popolamenti arborei che tendono a ridurre le superfici a prato ed a pascolo in fondovalle e nel piano montano.

Nell'ambito di studio, prevalgono le attività di tipo temporaneo caratterizzate dall'allevamento di bestiame in pascoli del piano montano o sulle estese praterie altimontane. Le tipologie di allevamento odierno hanno due finalità: la produzione lattiero casearia e la produzione di carne. In entrambe il rischio derivante dall'intensivizzazione delle attività va considerato molto ridotto, perchè l'aumento del carico nelle condizioni tradizionali determina la diminuzione delle pressioni indirette dei fenomeni naturali di espansione delle formazioni boschive.

Il principale fattore di minaccia degli habitat di prateria del piano montano è rappresentato infatti dall'abbandono del pascolo nella conduzione estensiva che porta l'insediamento di formazioni a minore biodiversità e perdita di habitat, anche prioritari.

Nell'area della ZPS le malghe ancora attive sono particolarmente numerose tanto che rispetto alle 82 strutture malghive censite all'inizio del 1900, sono attive con produzione casearia ed attività connesse ben 26 malghe. La concentrazione maggiore si riscontra nei Comuni di Paluzza e di Paularo, mentre le superfici di altri 26 comparti sono utilizzati per il solo pascolo.

Il mantenimento delle attività tradizionali di allevamento animale rappresentar una importante attività economica intimamente connessa con il comparto turistico-ricreativo permettendo inoltre la conservazione di alcuni habitat e specie selvatiche legate alle praterie alpine molto importanti per la biodiversità nelle nostre zone.



10.



11.



12.



13.